

## Milano / Palazzo Reale CAMERE INCANTATE

*Camere incantate*: un titolo carico di una splendida ambiguità per quel richiamo al noto quadro metafisico dipinto da Carrà nel 1917, ma anche per le esplicite allusioni sia ai principi ottici su cui si basa la tecnica di riproduzione delle immagini, che alle trentà stanze, situate al secondo piano del milanese Palazzo Reale, che ospitano la manifestazione. Ma non finiscono qui gli ammiccanti richiami del titolo, che è completato dalla dizione *espansione dell'immagine*: "espansione" come superamento dei limiti di quanto oggettivamente rappresentato dall'immagine fotografica, cinematografica o televisiva sulla base di un uso "artistico" dei nuovi mezzi ed anche, di conseguenza, dilatazione dei tradizionali campi operativi dell'arte.

Il ciclo di ricognizioni dedicate alla sperimentazione contemporanea, "Milano '80" si conclude positivamente, dopo le deludenti "Pittura-Ambiente" e "Testuale" con questa mostra, curata con attenta competenza da Vittorio Fagone, che documenta uno stimolante filone di ricerca dell'arte degli anni Settanta. Questi anni, oltre a quelli finali del precedente decennio, hanno visto uno sviluppo di indicazioni ed ac-

cenni forniti dalle avanguardie storiche (pensiamo a ManRay, Richter, Duchamp) in un effervescente clima di neo-avanguardia che in una frenetica corsa al "nuovo" ha portato ad esaurire tutte le linee di ricerca formale.

*Camere incantate* può quindi apparire, nel clima di post-avanguardia che viviamo oggi, solo una iniziativa "storica", ma non è così; l'attuale periodo non può essere riduttivamente rappresentato dal ritorno all'immagine dipinta. Limitarsi a ciò vuol dire esaminare solo aspetti esteriori e di breve periodo di una svolta che ha ben più ampie dimensioni, caratterizzandosi per un attraversamento di tutte le avanguardie vecchie e nuove, delle quali vengono utilizzati senza riguardo tutti i conseguimenti per raggiungere, al di là degli aspetti formali, più intensi e approfonditi risultati sul piano dello scavo interiore e della ricerca di origini "mitiche".

La mostra di Palazzo Reale, presentando oggettivamente un ben selezionato campionario di lavori effettuati mediante fotografia, film, video, ha permesso di fare un chiaro punto sulla situazione. Si sono viste linee di ricerca ormai superate, insieme ad altre vitali, indipenden-

temente dai "mezzi" usati.

L'espressione più significativa dell'attuale momento artistico si ha nella "camera" di Andrea Granchi, autentico ambiente-installazione pur composto da tre opere valide autonomamente. *L'allegro e il penseroso* è costituito da due maschere in gesso, con le espressioni indicate dal titolo, che assumono vita mediante la proiezione di due film con volti disegnati o dipinti, veri o falsi, appartenenti alla storia o alla realtà. Elementi fissi e mobili interagiscono fra loro: il fisso animandosi ed il mobile assumendo l'espressione del primo. La finzione si intreccia indissolubilmente con la realtà, mentre il tempo viene superato e trasceso in una nuova dimensione creata dall'artista. Una più complessa installazione è *Il Genio* (calco di un busto, varie diapositive fisse e un film che proietta una luce mobile sul volto): il contrasto tra fisso e mobile e fra epoche diverse crea un'atmosfera intensa al di là sia della finzione che della realtà. Simili effetti sono raggiunti con *Il Dio e gli elementi* che investe la terza parete con una maschera che si anima mediante la proiezione ciclica su di essa di immagini di terra, aria, acqua e fuoco. La quarta parete viene occupata dallo spettatore che, nel mentre chiude l'opera, ne viene assorbito come possibile componente. Si tratta nel complesso di un lavoro la cui profondità è perfino accresciuta da un ben avvertibile tocco di garbata ironia.

Analoghi accenni di ironico approccio al mito si hanno ne *Il messaggio del naufrago* di Fernando De Filippi: una stanza coperta di sabbia si estende oltre la parete di fondo mediante le immagini proiettate che rappresentano il mare al quale viene affidato un messaggio nella classica bottiglia.

Su di un altro piano si svolge il lavoro di Michele Sambin. Non il richiamo ad un mito antico, ma quasi la creazione di uno nuovo mediante scomposizioni e ricomposizioni di suoni ed immagini ottenute moltiplicando e dividendo, con variazione di fasi, gli uni e le altre in un notevole numero di monitor.

Il rapporto tra immagine e realtà crea una notevole tensione nell'opera di Agnetti con l'impossibile equilibrio della sfera sull'angolo estremo di un tavolo. Dobbiamo rilevare che buona parte del settore fotografia documenta tendenze che appaiono oggi superate, mentre è sul piano delle installazioni che si hanno le opere più vitali. Oltre a quelle descritte, ricordiamo la luminosa pittura ambientale di Vaccari e i lavori di Cioni Carpi, Dias e altri. Per il video, oltre a Sambin, da segnalare gli interessanti giochi cromatici di Coleman.

Il termine *mostra* mal si adatta a queste *Camere incantate* che hanno rappresentato una rassegna comprendente film e performances dal vivo (successivamente ripresentate dal video che così torna ad una sua neutra funzione sussidiaria).

Fabio Mauri ha proiettato il film "Metropolis" di Lang sulla lucida e ampia schiena di un modello negro



Michele Sambin - VTR & I - Videotape  
(courtesy Galleria del Cavallino - Venezia)

seduto al pianoforte. Helmut Schöber, Carolee Schneemann, Annabel Nicolson ed altri hanno proposto performances degne di nota, che

hanno arricchito questa iniziativa di Fagone, ben riuscita anche sul piano tecnico.

Enzo Bargiacchi

"Segno" n. 17, settembre-ottobre 1980, p. 13